

Beppe Di Maggio commenta i Dieci Comandamenti di Roberto Benigniaa



Benigni

Beppe Di Maggio commenta per Meta Magazine lo spettacolo di Roberto Benigni su Raiuno del giornodi Natale:

“Leopoldo, leopoldino e Benignaccio

Un detto popolare spesso utilizzato per ogni cosa ” Non c’è più religione” mi ronzava in testa mentre vedevo su Rai 1 la replica natalizia del discorso Urbi et Orbi che tenne un anno fa un “intellettuale” dei giorni nostri, tal Roberto Benigni da Misericordia provincia di Arezzo che seppe coinvolgere circa dieci milioni di spettatori (allora, non durante la replicandr), mentre leggeva e commentava, da par suo sul piano dell’affabulazione (ma non della chiarezza), i dieci Comandamenti scritti da Dio sulle celebri Tavole della Legge e poi donate a Mosé – inizia così l’analisi di Beppe DiMaggio su Benigni e i suoi “Dieci Comandamenti”.

Comandamenti tramandati fino ai giorni nostri e osservati da tutti o quasi allo stesso modo con il quale Berlusconi pagava tutte le tasse allo stato.

Il nostro due volte Oscar (nell’ormai lontano ’99) dopo aver fatto l’esegesi ”della Divina Commedia dantesca”, commentato da “costituzionalista” la Costituzione e da “melomane” anche l’Inno di Mameli , ha deciso di erudirci come fa Papa Francesco sui dogmi del Cristianesimo, quasi fosse, il fu Mario Cioni, un principe della Chiesa: considerando che negli ultimi anni la figura di un uomo di Chiesa ha perso le proprie connotazioni spirituali per diventare “personaggio”, possiamo capire l’evoluzione (o involuzione) del benignaccio 2.0, trasformatosi da discreto comico dirottura rispetto ad un certo cattocomunismo figlio del ’68, a “icona” buona per tutte le parrocchie, renziane o vaticane: Bergoglio l’ha chiamato al telefono più volte e l’Avvenire piange da tempo alle sue “conversioni”. Come Benigni ha detto, in una delle sue

